

Rassegna del 18/12/2020

FABI

18/12/2020	Avvenire	Mps punta all'utile nel 2023 Nel piano 2.670 esuberi	...	1
18/12/2020	Corriere della Sera	Mps si prepara per Unicredit Sfida aperta sui 3 mila tagli	Massaro Fabrizio	2
18/12/2020	Corriere Fiorentino	Nel piano di Mps 2.700 esuberi Caccia a 2 miliardi - Mps, un piano con 2.700 esuberi E oltre due miliardi da trovare	Ognibene Silvia	3
18/12/2020	Giornale	Mps, piano da 2,5 miliardi Porte aperte alle nozze	De Francesco Gian_Maria	5
18/12/2020	Giorno - Carlino - Nazione	Mps vara il nuovo piano Quasi tremila esuberi e maxi aumento di capitale	Di Blasio Pino	6
18/12/2020	La Verita'	La lite su Mps blocca anche la Finanziaria	Conti Camilla	7
18/12/2020	Libero Quotidiano	Affari in piazza - Mps promette utili ma chiede soldi	...	9
18/12/2020	Manifesto	Esuperi e privati. Nubi sul futuro del Monte	Chiari Riccardo	10
18/12/2020	Messaggero	Mps, ok al piano con l'aumento da 2,5 miliardi e 2.600 esuberi	r.dim.	11
18/12/2020	Secolo XIX	Aumento di capitale fino a 2,5 miliardi accogliere Mps si prepara ad accogliere Unicredit	Paolucci Gianluca	12
18/12/2020	Sicilia	Mps vede l'utile nel 2023, ma incombe UniCredit	Algisi Paolo	13
18/12/2020	Stampa	Aumento di capitale fino a 2,5 miliardi Mps si prepara all'arrivo di Unicredit	Paolucci Gianluca	14

LA BANCA IN CERCA DI RILANCIO

**Mps punta all'utile nel 2023
Nel piano 2.670 esuberi**

Il Cda del Monte dei Paschi ha approvato il piano 2021-2025 che punta ad arrivare al pareggio nel 2022 e all'utile nel 2023. Sugli organici, si stima una riduzione di 2.670 persone, tenendo conto delle uscite, tramite il ricorso al fondo di solidarietà e turnover naturale, e dei nuovi ingressi. Il fabbisogno patrimoniale è stimato tra i 2 e i 2,5 miliardi di euro. Il piano sarà ora trasmesso al Tesoro, primo azionista della banca, che dovrà avviare un confronto con la Commissione europea. «Considerate le uscite volontarie e il turnover, non è accettabile che la Dg Competition continui con l'impostazione dogmatica del taglio degli organici» ha commentato Riccardo Colombani, segretario generale della First Cisl. «Il piano industriale di Mps rappresenta soltanto il primo tempo di una partita molto più complessa» ha detto il segretario generale della [Fabi, Lando Maria Silioni](#).



Mps si prepara per Unicredit

Sfida aperta sui 3 mila tagli



**Aumento di capitale
Il Tesoro accelera
sull'uscita, verso
un aumento di capitale
da 2-2,5 miliardi di euro**

La banca senese

di **Fabrizio Massaro**

Il destino finale del Montepaschi si compirà il 19 gennaio 2021, 549 anni dopo la fondazione della banca. Sarà in quel board che verrà stabilito come trovare i 2-2,5 miliardi di patrimonio che mancano. In questo momento l'istituto ha perduto oltre un terzo del capitale. Al 31 marzo 2021 Mps sarà «corto» di capitale per 300 milioni; al 1° gennaio 2022, per 1,5 miliardi. Insomma, una situazione drammatica, messa nero su bianco ieri dopo l'approvazione del «piano industriale» stand-alone del ceo Guido Bastianini: prevede 2.670 esuberanti e l'utile al 2023. Un piano che ha un orizzonte al 2025 ma che in realtà vivrà solo pochi mesi.

In queste settimane il Tesoro punterà ad accelerare la combinazione di Mps con un'altra banca. Solo in un'operazione di fusione che lo vedrà in qualche modo uscire o diluirsi, il socio pubblico (oggi ha il 64%) potrà essere autorizzato a versare altri soldi in Mps. Di questo bisognerà ora negoziare con la Dg Comp, compresa la dote da ulteriori 2 miliardi in credito fiscale («Dta») prevista in manovra.

I riflettori sono sempre puntati su Unicredit, che a sua volta sta ancora cercando un

nuovo ceo al posto di Jean Pierre Mustier. L'obiettivo è

arrivare a una fusione da votare nelle assemblee di primavera. Per questo il leader della Fabi, Lando Sileoni, ha parlato di «primo tempo di una partita molto più complessa» e di «decisioni «già prese di Bce e Ue, chiedendo nuove assunzioni che non potranno essere meno del 50% degli esuberanti, specialmente in una fusione che li farà salire.

Una complicazione enorme in una fusione con Mps sono i rischi legali per circa 10 miliardi, per oltre la metà legati alle richieste danni degli ex soci per le operazioni Alexandria e Santorini. La condanna degli ex vertici Alessandro Profumo e Fabrizio Viola ha aggravato il quadro dei rischi per Mps, che ha accantonato ulteriori 400 milioni. Per questo motivo al Tesoro si cercano dei modi per segregare i rischi legali, con una sorta di assicurazione (con Fintecna o Amco) o un conferimento.

Ma ieri la Corte d'appello di Milano ha annullato le multe da 2,3 milioni inflitte nel marzo 2018 dalla Consob per Santorini e Alexandria a Deutsche Bank e Nomura, ai loro manager e all'ex dirigente Mps Gianluca Baldassarri in quanto il procedimento sanzionatorio era stato avviato oltre il limite dei 180 giorni da quando, nel 2015, Consob aveva acquisito le informazioni su Santorini e Alexandria, considerate dei derivati. Secondo fonti delle difese, la decisione potrebbe anche rimettere in discussione le condanne in primo grado. In quel caso — se l'appello rovesciasse i giudizi, e comunque ci vorranno mesi — i rischi legali si ridurrebbero drasticamente agevolando il matrimonio di Mps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIENA ACCELERATA SULL'AGGREGAZIONE

Nel piano di Mps 2.700 esuberanti Caccia a 2 miliardi

SIENA Quasi 2.700 i dipendenti in esubero e 2 miliardi da trovare per garantire un futuro alla banca: è il piano del Cda di Banca Mps, mentre il Tesoro accelera sulla strada dell'aggregazione. E Siena aspetta, distante.

a pagina 11 **Maestri** e **Ognibene**

Mps, un piano con 2.700 esuberanti E oltre due miliardi da trovare

Il ministero accelera sull'aggregazione con un altro istituto. In pole resta Unicredit

2025

● È stato presentato ieri il piano strategico 2025 di Banca Mps. All'istituto serve un'iniezione di capitale tra i 2 e i 2,5 miliardi di euro. Gli esuberanti sono stati quantificati in 2.670 ma con l'aggregazione potrebbero salire

La trattativa

Tutte le scelte del piano strategico dovranno essere discusse con la Commissione europea

SIENA Quasi 2.700 dipendenti in meno, ritorno all'utile nel 2023 passando dal pareggio nel 2022 e soprattutto nessuna manovra per ostacolare il matrimonio del Monte, sempre che si trovi il pretendente: il piano strategico 2025 di Banca Mps, licenziato ieri dal Cda presieduto da Patrizia Grieco, non mette i bastoni tra le ruote ad una fusione e sarà adesso inviato al Tesoro che così potrà avviare un confronto con le istituzioni euro-

pee per decidere la sorte dell'istituto senese. Il fabbisogno di capitale è stato quantificato fra 2 miliardi e 2 miliardi e mezzo: entro il prossimo 31 gennaio la banca redigerà un piano con l'indicazione della cifra esatta da coprire e delle modalità per trovare i soldi che mancano. Gli esuberanti al 2025 messi ieri nero su bianco sono pari a «circa 2.670», cifra stimata «tenendo conto delle uscite tramite il ricorso al fondo di solidarietà e turnover naturale e dei nuovi ingressi»: è la quantificazione della cura dimagrante ritenuta necessaria a prescindere dal fatto che Mps si fonda con un altro istituto bancario e destinata ragionevolmente ad aumentare quando l'aggregazione si concretizzerà.

Aspetto che secondo il segretario generale il sindacato dei bancari **Fabi**, Lando **Sileo-ni**, dovrà essere oggetto di una trattativa: «Mentre gli esuberanti sono numericamente identificati, tutti da gestire con pensionamenti e prepensionamenti volontari, come accaduto in tutti i piani industriali dei principali gruppi bancari italiani, non è ancora identificabile il numero delle assunzioni che comunque non potrà essere inferiore al 50% del totale delle uscite. L'argomento sarà oggetto di trattativa sindacale». Il sindacalista — sponsor di un polo a tre composto da Mps, Carige e Pop Bari, contrario all'ipotesi

Unicredit — ha definito la presentazione del piano di ieri «solo il primo tempo di una partita molto più complessa nella quale incideranno la voglia, l'intenzione e la determinazione delle parti interessate rispetto alle decisioni già prese dalla Bce e dalla Commissione europea».

Che sono i veri protagonisti della storia, insieme al Tesoro, tanto che lo stesso Cda di Rocca Salimbeni ha sottolineato che le scelte indicate nel Piano «potrebbero essere soggette a cambiamenti a seguito delle interlocuzioni» tra l'azionista di maggioranza e la Commissione europea: azionista di maggioranza che starebbe intensificando gli sforzi per chiudere il matrimonio con Unicredit all'inizio del 2021, almeno stando ad alcune indiscrezioni che il Tesoro ha minimizzato ieri spiegando che resta salvo l'obiettivo di vendere la propria quota ma che ancora nessuna decisione è stata presa in ordine al potenziale acquirente.

Sulla strada del matrimonio resta anche la grana dei



Dir. Resp.: Roberto De Ponti

contenziosi che pesano sulle casse del Monte dei Paschi per circa 10 miliardi: se una soluzione è stata trovata per l'enorme mole di crediti deteriorati, un'altra è da trovare per le richieste di risarcimenti già oggi estremamente gravose e destinate a crescere ulteriormente. Dalla Fondazione Mps, che ha avanzato la più consistente delle richieste danni pari a 3,8 miliardi, non trapela nulla: nessun contatto è stato avviato con la banca o con il Tesoro per eventualmente avviare una trattativa che conduca a rivedere l'ammontare della richiesta.

Silvia Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rocca****Salimbeni**

L'albero di Natale allestito dalla banca e la statua di Sallustio Bandini in mezzo a un piazzale deserto

IN ATTESA DEL BIVIO UNICREDIT

Mps, piano da 2,5 miliardi Porte aperte alle nozze

Previsto il taglio di 2.670 addetti e l'utile nel 2023. Ora la parola passa all'azionista Tesoro

Gian Maria De Francesco

■ Mps ha posto il primo tassello verso la soluzione della sua crisi pluriennale che dovrebbe risolversi attraverso una fusione. Le linee guida fissate dal piano strategico 2021-2025, approvato ieri dal cda, lascia infatti la porta aperta ad aggregazioni con Unicredit che resta il potenziale partner più accreditato. Gli obiettivi fissati dall'ad Guido Bastianini (*in foto*) prevedono il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2022 e dell'utile nell'esercizio successivo. Quest'anno è, invece, attesa una perdita, a cui seguirà un 2021 «impattato da oneri di ristrutturazione e da rettifiche di valore su crediti». Il rafforzamento patrimoniale sarà in linea con quanto ipotizzato nelle ultime settimane: il fabbisogno di capitale è indicato tra i 2 e i 2,5 miliardi di euro, un ammontare - spiega Rocca Salimbeni - «idoneo a risolvere lo scenario di shortfall di patrimonio regolamentare che al 31 marzo 2021 è quantificato in oltre 0,3 miliardi e, al 1 gennaio 2022, in circa 1,5 miliardi». La proposta dovrà essere preventivamente approvata dalla Bce cui sarà sottoposta entro il prossimo 31 gennaio. Nel frattempo, il mini-

stero dell'Economia (principale azionista con il 68,4%) dovrà discutere con la Commissione europea le modalità di adesione considerato che gli accordi originali con Bruxelles prevedono il disimpegno entro fine 2021.

Il futuro del Monte passerà anche da un taglio del personale. Sono previsti circa 2.670 esuberanti, un valore inferiore alle stime circolate di recente e che tiene conto delle uscite tramite fondo di solidarietà, turnover naturale e nuovi ingressi. La Fabi terrà il punto. Il nuovo piano industriale rappresenta «soltanto il primo tempo di una partita molto più complessa nella quale inciderranno la voglia e la determinazione delle "parti interessate" rispetto alle decisioni già prese della Bce e della Commissione Ue», sottolinea il segretario **Lando Maria Sileoni** precisando che «il numero delle assunzioni non potrà essere inferiore al 50% delle uscite: l'argomento sarà oggetto di trattativa sindacale». Il secondo tempo, però, rischia di complicarsi non solo per la difficoltà dell'interlocuzione con l'Europa, ma anche per le divisioni della maggioranza. In manovra è ancora in bilico l'emendamento Dta che sgraverebbe l'acquirente di Mps di oltre 3 miliardi di tasse. I Cinque stelle sperano di farlo respingere per realizzare il sogno del polo pubblico con Carige e PopBari.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Mps vara il nuovo piano Quasi tremila esuberi e maxi aumento di capitale

La strategia al 2025. Ricapitalizzazione fino a 2,5 miliardi, nessun limite a fusioni
Fissate in 2.670 le uscite nette di personale. Ritorno all'utile previsto nel 2023

I TRE PUNTI CRUCIALI

**Meno grandi aziende
e più famiglie,
semplificazione
organizzativa,
gestione dei rischi**

di **Pino Di Blasio**
SIENA

Il piano strategico che il consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi ha approvato ieri ha un orizzonte 2021-2025 ma una validità fino al 19 gennaio. Il giorno di una nuova seduta consiglio che, oltre a convocare l'assemblea per il bilancio 2020, sottoporrà ai soci una proposta di intervento sul capitale «che tenga conto degli effetti dell'operazione Hydra e delle deliberazioni che saranno adottate sulle necessarie misure di rafforzamento patrimoniale».

Cosa hanno deciso ieri i consiglieri del Monte? Che non metteranno vincoli a ipotesi aggregative, che il piano approvato rispetta gli impegni assunti dal governo italiano con la Dg Comp europea «per avviare un processo di dismissione della partecipazione detenuta dal ministero nel capitale sociale di Mps da realizzare con modalità di mercato e anche attraverso operazioni finalizzate al consolidamento del sistema bancario».

Niente progetti stand alone, il Monte aspetta le mosse del Tesoro e del board di Unicredit per sapere a chi andranno le azioni Mps. Le iniziative strategi-

che adottate puntano a creare rapidamente valore, a mantenere l'attuale modello operativo e a non intralciare la trattativa. Tre i punti cruciali: la focalizzazione del modello di business sulla clientela chiave, quindi meno *corporate* e più *retail*, meno grandi aziende e più famiglie; semplificazione organizzativa; gestione dei rischi.

Ci sono due numeri da rimarcare: il fabbisogno di capitale da 2 a 2,5 miliardi, che sarà contenuto nel *capital plan* che il Monte sottoporrà alla Bce entro il 31 gennaio, assieme alle indicazioni per trovare quei miliardi. E gli esuberi netti fissati in 2.670 unità. L'aggettivo chiave è «netti». Quella cifra sarà il risultato del totale degli esuberi meno le nuove assunzioni. In caso di utilizzo massiccio del fondo esodi, si potrebbe arrivare a 5.400 esuberi, con una nuova assunzione per ogni due uscite. E il tetto sarebbe quello prefissato. Altri passaggi da rimarcare, il ritorno al pareggio di bilancio, previsto nel 2022 e il ritorno all'utile netto nei bilanci del 2023.

Il piano strategico sarà trasmesso al ministero dell'Economia che dovrà avviare il confronto con la Commissione europea. Sul fronte interno, la prima reazione è di Lando **Sileoni** (Fabi): «È solo il primo tempo di una partita più complessa nella quale inciderà la determinazione delle parti interessate rispetto alle decisioni già prese da Bce e Commissione Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guido Bastianini, 62 anni, amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena



La lite su Mps blocca anche la Finanziaria

Il nuovo piano strategico dell'istituto non pone «vincoli ad ipotesi aggregative» così come vogliono le vigilanze europee, ma mantiene comunque la porta aperta al pubblico. Due emendamenti dei pentastellati mettono a repentaglio la manovra

I parlamentari del Movimento fanno leva sul pericolo occupazionale: oltre 2.670 dipendenti sono in uscita *Il ministero dell'Economia lavora a una ipotesi di fusione di All'orizzonte l'unico soggetto interessato sarebbe Unicredit*

di CAMILLA CONTI

■ I grovigli armoniosi tra una parte del Pd e i Cinque Stelle schierati in battaglia contro il Mef non solo complicano il salvataggio di mercato del Monte dei Paschi, ma stanno anche ingolfando la manovra finanziaria del governo. Quanto sia ancora aperta la sfida tra il ministero del Tesoro, che deve accelerare su una fusione, e chi invece come i grillini vorrebbe lasciare la banca senese in mano allo Stato a colpi di emendamenti, emerge anche dal risultato del cda di ieri di Mps sul nuovo piano strategico al 2025.

Piano che, si legge nella nota del Monte, è stato «elaborato ipotizzando iniziative strategiche coerenti con un sostanziale mantenimento dell'attuale modello operativo e dell'infrastruttura tecnologica della banca, al fine di non porre vincoli ad ipotesi aggregative» e che è stato predisposto «avendo presenti gli impegni assunti dal governo con la Ue e il Dpcm del 16 ottobre 2020» nel cui ambito viene segnalato opportuno «avviare un processo di dismissione della partecipazione detenuta dal Ministero nel capitale sociale, da realizzare con modalità di mercato e anche attraverso operazioni finalizzate al consolidamento del sistema bancario».

In sostanza, c'è un decreto che prevede una aggregazione, e ci sono gli impegni con le autorità di Vigilanza europee che vanno nella stessa direzione. Cui non si possono porre vincoli. Nel comunicato viene inoltre aggiunto che le scelte fondamentali operate dal pia-

no «potrebbero essere soggette a cambiamenti a seguito delle interlocuzioni del ministero dell'Economia e delle Finanze con DG Comp», ovvero l'Antitrust europeo.

In generale, il piano darà priorità «ad iniziative industriali» che puntano a «creare rapidamente valore, con contenuti rischi di realizzazione e compatibilmente con le caratteristiche dell'attuale modello operativo». I tre pilastri saranno «la focalizzazione del modello di business sulla clientela chiave, in linea con le quote di mercato storiche e la graduale uscita da segmenti ad elevato assorbimento di capitale e ridotta redditività; la semplificazione organizzativa e l'avvicinamento del modello operativo al business; il rafforzamento del bilancio ed il continuo focus sulla gestione dei rischi». Al netto delle ancora vaghe linee strategiche, al Montepaschi servirà subito una sostanziosa cura di liquidità. Mps si è quindi impegnata a predisporre un nuovo capital plan da sottoporre alla Bce entro il 31 gennaio che conterrà una indicazione dei fabbisogni di capitale quantificati tra 2 e 2,5 miliardi, «e un'indicazione circa le modalità per soddisfare detti fabbisogni». Resta dunque da capire chi ci metterà i soldi.

Lo Stato, aprendo l'ennesimo e costoso paracadute pubblico, o un eventuale cavaliere bianco (e all'orizzonte per ora c'è solo Unicredit con un matrimonio assai complesso ancora tutto da organizzare)? Di certo, non si può continuare a gettare la palla fuori dal campo come è stato fatto ieri a giudicare dalle linee assai vaghe del piano firmato dall'ad del Monte, **Guido Bastianini**.

Va trovato un punto di cadu-

ta tra finanza e politica. Il nodo per il matrimonio è infatti il riconoscimento delle Dta, i crediti differiti, in bonus fiscali, nel caso di Siena sarebbero attorno a 2,5 miliardi circa di benefici. Ma il M5s non è d'accordo e ha presentato due emendamenti nella legge di bilancio: uno punta a ridurre a un massimo di 500 milioni i crediti fiscali per le banche che si aggregano nel 2021 e uno consente la conversione delle Dta solo nel caso in cui almeno una delle due società che si fondono abbia meno di 50 dipendenti. Inoltre, è stato riammesso l'emendamento sempre a prima firma M5s che permette di trasformare le attività fiscali differite in crediti fiscali non solo in caso di fusione ma anche per realizzare aumenti di capitale. Verrà riformulata la legge o gli emendamenti salteranno? Vedremo. Nel frattempo, i Cinque Stelle e una parte del Pd (anche locale, se si considera il fronte capitanato dal presidente della Regione Toscana, **Eugenio Gianì**) utilizzano anche la mina esuberante come leva politica pro-nazionalizzazione.

La riduzione degli organici di Mps - che tiene conto delle uscite, tramite il ricorso al fondo di solidarietà e turnover naturale, e dei nuovi ingressi - è stimata in circa 2.670 persone nell'arco del piano 2021-2025. «Il piano è soltanto il primo tempo di una partita molto più complessa nella quale incideranno la voglia, l'intenzione e la determinazione delle "parti interessate" rispetto alle decisioni già prese della Bce e della Commissione Ue», ha detto ieri il segretario generale **Fabi Lando Sileoni**. «Non è ancora identificabile il numero delle assunzioni che comunque non potrà essere inferiore



al 50% del totale delle uscite.
L'argomento sarà oggetto di trattativa sindacale. La politica, nei territori di appartenenza, dovrebbe chiarire qual è il suo pensiero rispetto al prossimo futuro del Montepaschi e dovrebbe chiarire anche le iniziative concrete che vorrà adottare sia rispetto a una eventuale integrazione sia rispetto ad altre possibili soluzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTROLLORE La deputata grillina Carla Ruocco è presidente della commissione d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario

[Ansa]

Affari in piazza

Mps promette utili ma chiede soldi

■ Mps ha varato il nuovo piano industriale che prevede il ritorno all'utile nel 2023, esuberi per 2670 dipendenti entro il 2025 e altro aumento di capitale di 2,5 miliardi. Il rafforzamento è il quarto in dieci anni, durante i quali sono stati spesi 12 miliardi di denaro pubblico. Il piano passa attraverso uno step importante, l'aggregazione con un gruppo più solido, individuato dal ministro Roberto Gualtieri in Unicredit.

Secondo Bloomberg la fusione potrebbe essere definita entro marzo e sottoposta alle assemblee in aprile, agevolata da una 'dote' pubblica di (altri) 4-5 miliardi, tra nuovo capitale e agevolazioni fiscali. Alla cessione della banca a Unicredit si oppongono i 5S e il Pd toscano, oltre ai sindacati, preoccupati che gli esuberi annunciati ieri possano raddoppiare, con la deforestazione bancaria di Siena e Firenze. «Il piano industriale di Mps presentato oggi rappresenta, soltanto il primo tempo di una partita molto più complessa - rimarca il leader della Fabi, Lando Silconi - nella quale incideranno la voglia, l'intenzione e la determinazione delle 'parti interessate' rispetto alle decisioni già prese della Banca centrale europea e della Commissione europea» entrambe schierate per una fusione con Unicredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FAB I - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



PIANO MPS

Esuberi e privati Nubi sul futuro del Monte

RICCARDO CHIARI

Siena

■ ■ Nuovi tagli al personale, con una riduzione di 2670 unità fra uscite e nuovi ingressi, che porterà nel 2025 il Monte dei Paschi ad avere meno di ventimila addetti. In parallelo una ricapitalizzazione fra i 2 e i 2,5 miliardi, per coprire una carenza di patrimonio regolamentare che al 31 marzo prossimo è quantificato in oltre 300 milioni, e al primo gennaio 2022 in circa 1,5 miliardi.

In sintesi è questo il nuovo piano industriale 2021-25 di Rocca Salimbeni, che ha avuto il via libera del cda e che è stato elaborato «ipotizzando iniziative strategiche coerenti con un sostanziale mantenimento dell'attuale modello operativo e dell'infrastruttura tecnologica della banca, al fine di non porre vincoli ad ipotesi aggregative». Quelle decise dal governo con il Dpcm del 16 ottobre, in cui veniva confermata la dismissione entro la fine del 2021 delle quote azionarie in capo al Tesoro (68,25%). Ma che continuano ad essere discusse e contestate, visto che il M5S e una parte del Pd, in testa il presidente toscano Eugenio Giani, chiedono al Mef di rinviare l'operazione di uscita dal capitale della banca. In parallelo i sindacati di categoria, **Fabi** in testa, hanno alzato le barricate, visto che la fusione secondo i loro calcoli porterebbe a 6-7mila esuberanti. Per ora nel piano dell'ad Mps, Guido Bastiani, le uscite di personale dovrebbero essere volontarie, con pensionamenti e prepensionamenti, e affiancate da

nuovi ingressi con un rapporto fra assunzioni e uscite che per il Monte, nell'ultimo anno, è sempre stato di uno a due.

Nel mentre vanno avanti le indiscrezioni che vedono il Monte dei Paschi già cotto e mangiato. Per l'agenzia statunitense Bloomberg ad esempio il Tesoro starebbe intensificando gli sforzi per cedere Mps a Unicredit, con l'obiettivo di chiudere l'operazione all'inizio del 2021, e ratificarla nelle assemblee primaverili delle due banche. La molle risposta di un Tesoro («Nessuna decisione è stata presa») che conferma la volontà del governo di vendere Mps «così da ottemperare agli impegni presi dall'Italia con le autorità europee», fa capire da chi Bloomberg ha avuto l'indiscrezione.

Dal ministero di Roberto Gualtieri, il più acceso sostenitore della riprivatizzazione di Mps, si specifica che gli incentivi fiscali alle fusioni contenuti nella bozza della legge di bilancio, «non hanno un target specifico, lo scopo è piuttosto fornire incentivi alle aggregazioni, allo scopo di affrontare il problema di lunga data della dimensione inadeguata delle imprese industriali e finanziarie». Sul tema resta in discussione l'emendamento alla legge di bilancio del 5 Stelle Giovanni Currò che permetterebbe di trasformare le attività fiscali differite in crediti fiscali non solo in caso di fusione ma anche per realizzare aumenti di capitale. Una norma che potrebbe consentire di tenere Mps in mano pubblica, senza però ricapitalizzazione da parte dello stato.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Mps, ok al piano con l'aumento da 2,5 miliardi e 2.600 esuberi

► Il cda vara un progetto «stand alone» che potrebbe essere bocciato dall'Europa

RIASSETTI

ROMA Montepaschi vara il nuovo piano strategico al 2025 in versione stand alone imperniato su un'immissione di denaro fresco tra 2 e 2,5 miliardi che però non fa i conti con le indicazioni di Bce, Dg Comp e soprattutto Tesoro che vuole un matrimonio entro la primavera, probabilmente con Unicredit, come rivelato dal *Messaggero* martedì scorso in un'operazione unica comprendente la ricapitalizzazione. Probabilmente per questo il cda dell'istituto precisa che «alcune scelte potrebbero cambiare del tutto», considerando un matrimonio. «È scritto nelle stelle che la banca finisca a Unicredit» rivela chi sta lavorando al dossier, lungo un sentiero che in via XX Settembre stanno predisponendo tra Dta (3 miliardi) e spin-off del contenzioso (10,2 miliardi) probabilmente a favore di Fintecna.

È credibile questo piano che l'Europa potrebbe considerare irrealistico e imporre soluzioni draconiane con 8-9 mila esuberi? Il piano strategico prevede il pareggio nel 2022 e un ritorno all'utile nel 2023 mentre dopo l'inevitabile rosso di oltre 2 miliardi del bilancio 2020, la banca stima di chiudere in perdita anche il 2021, «impattato da oneri di ristrutturazione e da rettifiche su crediti legate alla pandemia, ma con una attività commerciale in linea con quanto osservato nella seconda metà del 2020».

I PALETTI

Il piano sarà trasmesso al Tesoro affinché promuova un con-

fronto con DG Comp. La sua impostazione, prevalentemente stand alone rispetto alla volontà esternata da Via XX Settembre di voler arrivare al più presto a un'aggregazione sulla base anche della perdita 2020 con conseguenze sul patrimonio, può essere considerata una sfida. Si ammette la possibilità che dal dialogo con l'Europa possano arrivare modifiche strutturali.

Il piano prosegue nell'azione di riduzione del personale, già prevista dalla ristrutturazione in corso fino al 2021 e non ancora completata. La nuova previsione è di 2.670 uscite entro il 2025 tenendo conto del ricorso al fondo di solidarietà e del turnover naturale.

La banca guidata da Guido Bastianini indica tre linee guida: la focalizzazione del modello di business sulla clientela chiave e «la graduale uscita da segmenti ad elevato assorbimento di capitale e ridotta redditività». La seconda è la semplificazione organizzativa e la terza è il rafforzamento del bilancio e il continuo focus sulla gestione dei rischi. Questo piano industriale «rappresenta soltanto il primo tempo di una partita molto più complessa nella quale incideranno la voglia, l'intenzione e la determinazione delle parti interessate», ha commentato Lando Sileoni (segretario generale della FABI) attivando di fatto un'apertura di credito in direzione di Bastianini.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aumento di capitale fino a 2,5 miliardi Mps si prepara ad accogliere Unicredit

Presentato il piano strategico della banca senese: «Nessun vincolo a ipotesi aggregative»

**Stime prudenti sul pil
L'istituto prevede
di tornare in utile
solo nel 2023**

Gianluca Paolucci

Il fabbisogno di capitale per Montepaschi è tra due miliardi e due miliardi e mezzo, da realizzarsi entro l'assemblea di aprile. Una stima di 2670 esuberi nell'arco del piano (entro il 2025), al netto delle nuove assunzioni. Conti in pareggio nel 2022 e ritorno all'utile nel 2023.

Un piano prudente, quello presentato dall'ad, Guido Bastianini ieri al cda, che resterà valido fino a quando non verrà realizzata la fusione alla quale il Tesoro sta lavorando ormai da mesi e per la quale Unicredit è l'unico candidato. Ovvero con ogni probabilità entro aprile, quando appunto verrà realizzato il rafforzamento patrimoniale annunciato ieri. E al termine del quale il Tesoro resterà azionista, con una piccola quota, dell'istituto di piazza Gae Aulenti.

Il piano d'altronde prevede «un sostanziale mantenimento dell'attuale modello operativo e dell'infrastruttura tecnologica della banca, al fine di non porre vincoli ad ipotesi aggregative». D'altra parte, il ministero dell'Economia spinge per arrivare alla fusione in tempi rapidi e i numeri sui quali è scritto il piano rischiano di avere davvero poco valore. «Il piano industriale di Mps rappresenta soltanto il primo tempo di una partita molto più complessa nella quale incideranno la voglia,

l'intenzione e la determinazione delle "parti interessate" rispetto alle decisioni già prese della Banca centrale europea e della Commissione europea», ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Silioni.

Al di là degli effettivi spazi di manovra la volontà è chiara: tutto si risolverà in primavera, con l'aumento di capitale che rafforzerà l'istituto e contestualmente arriverà la fusione. Probabilmente con Unicredit, al momento l'unica «carta» in mano al Mef. Che avrà anche la dote fiscale prevista dalla manovra con l'utilizzo dei crediti d'imposta di Mps e lo scorporo del contenzioso fiscale da 10 miliardi che oggi pende sulla banca senese. «Nessuna decisione è stata presa fino ad ora», replicano fonti del Mef, dove si conferma solo che sono in corso «le attività necessarie per dare attuazione alla decisione del Governo di vendere».

Per questo sarà interessante guardare come verrà risolto il nodo della governance di Unicredit dove nessuno, né i soci né tantomeno il Mef, hanno intenzione di fare nomine targate politicamente. Per questo, si rafforza il nome di Alberto Nagel, attuale numero uno di Mediobanca, banchiere «di sistema» con un riconoscimento bipartisan. Mentre perde quota il nome di Marco Morelli, pur stimato al Tesoro anche per l'esperienza in Mps.

Per conseguire i suoi obiettivi, il piano di Mps punta su «iniziative industriali» capaci «di creare rapidamente va-

lore, con contenuti rischi di realizzazione». Le assunzioni sottostanti sono «ritenute prudenziali», con un pil sotto i livelli pre-covid e tassi fermi per almeno un triennio. Il piano sarà trasmesso Mef, che dovrà discuterlo con la Dg Comp, per i profili antitrust relativi agli aiuti di Stato. Nel frattempo Mps sottoporrà entro fine gennaio alla Bce il capital plan che indicherà le modalità con cui soddisfare un fabbisogno di capitale compreso tra i 2 e i 2,5 miliardi. Risorse che serviranno a coprire una carenza stimata in 0,3 miliardi al 31 marzo e in 1,5 miliardi a fine 2021, esercizio che sarà impattato da oneri di ristrutturazione e dagli effetti della pandemia sul portafoglio crediti.

Il tema degli esuberi, per quanto il numero sia inferiore alle indiscrezioni dei giorni scorsi e aleatorio alla luce della prossima fusione, scatena comunque la reazione dei sindacati. «È fondamentale che la Bce autorizzi il capital plan che le sarà sottoposto per consentire alla banca più antica del mondo di competere alla pari al fine di sostenere famiglie e Pmi. Considerate le uscite volontarie e il turnover, non è accettabile che la Dg Competition continui con l'impostazione dogmatica del taglio degli organici», dice il segretario di First Cisl Riccardo Colombani. —



Mps vede l'utile nel 2023, ma incombe UniCredit

Il piano varato dal Cda cozza col pressing del Mef per la fusione. «No» dei sindacati

PAOLO ALGISI

MILANO. Un fabbisogno patrimoniale tra i 2 e i 2,5 miliardi di euro per far fronte alla carenza di capitale e ai costi di ristrutturazione necessari per rimettere in sesto il conto economico, che beneficerà di 2.670 esuberanti netti al 2025 e ritornerà in utile nel 2023, dopo aver acciuffato il pareggio di bilancio nel 2022.

Gli obiettivi del piano strategico di Mps, approvato ieri dal consiglio di amministrazione e messo a punto dall'A.d. Guido Bastianini, guardano lontano, al 2025. Ma tanta lungimiranza rischia di infrangersi con la fretta del Tesoro di uscire dal capitale, in ottemperanza agli impegni presi con la Ue, portando l'istituto senese tra le braccia di UniCredit che, dopo l'ascesa di Pier Carlo Padoan alla presidenza e il passo indietro di Jean Pierre Mustier, continua ad essere indicata come il porto di elezione per Rocca Salimbeni.

Dell'urgenza del Tesoro sono ben coscienti a Siena, dove il piano è stato elaborato «ipotizzando iniziative strategiche coerenti con un sostanziale mantenimento dell'attuale modello operativo e dell'infrastruttura tecnologica della banca, al fine di non porre vincoli ad ipotesi aggregative».

Secondo Bloomberg, una fusione Mps-UniCredit - con il Tesoro alla regia - potrebbe essere definita entro marzo e sottoposta alle assem-



La sede di Banca Mps

blee in aprile, agevolata da una "dote" pubblica di (altri) 4-5 miliardi, tra nuovo capitale e agevolazioni fiscali. «Nessuna decisione è stata presa fino ad ora», replicano dal Mef, dove si conferma solo che sono in corso «le attività necessarie per dare attuazione alla decisione del governo di vendere». No comment da UniCredit, il cui Cda ha escluso operazioni dannose per la sua posizione di capitale.

Per conseguire i suoi obiettivi, il piano di Mps punta su «iniziative industriali» capaci «di creare rapidamente valore, con contenuti rischi di realizzazione». Le assunzioni sottostanti sono «ritenute prudenziali», con un Pil sotto i livelli pre-Covid e tassi fermi per almeno un triennio. Il piano sarà trasmesso al Mef, che dovrà discuterlo con la Dg Comp, per i profili Antitrust relativi agli aiuti di Stato. Nel frattempo, Mps sottoporrà entro fine gennaio

alla Bce il capital plan che indicherà le modalità con cui soddisfare un fabbisogno di capitale compreso tra i 2 e i 2,5 miliardi. Risorse che serviranno a coprire una carenza stimata in 0,3 miliardi al 31 marzo e in 1,5 miliardi a fine 2021, esercizio che sarà impattato da oneri di ristrutturazione e dagli effetti della pandemia sul portafoglio crediti.

Alla cessione della banca a UniCredit si oppongono i 5S e il Pd toscano, oltre ai sindacati, preoccupati che gli esuberanti annunciati ieri possano raddoppiare, con la deforestazione bancaria di Siena e Firenze. «Il piano industriale di Mps presentato oggi rappresenta soltanto il primo tempo di una partita molto più complessa - rimarca il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni - nella quale incideranno la voglia, l'intenzione e la determinazione delle "parti interessate" rispetto alle decisioni già prese dalla Banca centrale europea e dalla Commissione europea», entrambe schierate per una fusione con UniCredit.

Per la First-Cisl «È fondamentale che la Bce autorizzi il capital plan per consentire alla banca più antica del mondo di competere alla pari al fine di sostenere famiglie e Pmi. Considerate le uscite volontarie e il turn over, non è accettabile che la Dg Competition continui con l'impostazione dogmatica del taglio degli organici», dice il segretario generale Riccardo Colombani. ●



Aumento di capitale fino a 2,5 miliardi Mps si prepara all'arrivo di Unicredit

Presentato il piano strategico della banca senese: "Nessun vincolo a ipotesi aggregative" In aprile rafforzamento patrimoniale e fusione. Il Tesoro: nessuna decisione è stata presa

**Stime prudenti sul pil
l'istituto prevede
di tornare in utile
solo nel 2023**

2670

Gli esuberi previsti dal piano entro il 2025, al netto delle nuove assunzioni

**Per il posto di Mustier
salgono le quotazioni
di Nagel, adesso alla
guida di Mediobanca**

300

milioni, la carenza patrimoniale della banca prevista al 31 marzo prossimo

1,5

miliardi, la carenza patrimoniale stimata alla fine del prossimo anno senza aumento

GIANLUCA PAOLUCCI

Il fabbisogno di capitale per Montepaschi è tra due miliardi e due miliardi e mezzo, da realizzarsi entro l'assemblea di aprile. Una stima di 2670 esuberi nell'arco del piano (entro il 2025), al netto delle nuove assunzioni. Conti in pareggio nel 2022 e ritorno all'utile nel 2023.

Un piano prudente, quello presentato dall'ad, Guido Bastianini ieri al cda, che resterà valido fino a quando non verrà realizzata la fusione alla quale il Tesoro sta lavorando ormai da mesi e per la quale Unicredit è l'unico candidato. Ovvero con ogni probabilità entro aprile, quando appunto verrà realizzato il rafforzamento patrimoniale annunciato ieri. E al termine del quale il Tesoro resterà azionista, con una piccola quota, dell'istituto di piazza Gae Aulenti.

Il piano d'altronde prevede «un sostanziale mantenimento dell'attuale modello operativo e dell'infrastruttura tecnologica della banca, al fine di non porre vincoli ad ipotesi aggregative». D'altra parte, il ministero dell'Economia spinge per arrivare

alla fusione in tempi rapidi e i numeri sui quali è scritto il piano rischiano di avere davvero poco valore. «Il piano industriale di Mps rappresenta soltanto il primo tempo di una partita molto più complessa nella quale incideranno la voglia, l'intenzione e la determinazione delle "parti interessate" rispetto alle decisioni già prese della Banca centrale europea e della Commissione europea», ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni.

Al di là degli effettivi spazi di manovra la volontà è chiara: tutto si risolverà in primavera, con l'aumento di capitale che rafforzerà l'istituto e contestualmente arriverà la fusione. Probabilmente con Unicredit, al momento l'unica «carta» in mano al Mef. Che avrà anche la dote fiscale prevista dalla manovra con l'utilizzo dei crediti d'imposta di Mps e lo scorporo del contenzioso fiscale da 10 miliardi che oggi pende sulla banca senese. «Nessuna decisione è stata presa fino ad ora», replicano fonti del Mef, dove si conferma solo che sono in corso «le attività necessarie per dare attuazione alla decisione del Gover-

no di vendere».

Per questo sarà interessante guardare come verrà risolto il nodo della governance di Unicredit dove nessuno, né i soci né tantomeno il Mef, hanno intenzione di fare nomine targate politicamente. Per questo, si rafforza il nome di Alberto Nagel, attuale numero uno di Mediobanca, banchiere «di sistema» con un riconoscimento bipartisan. Mentre perde quota il nome di Marco Morelli, pur stimato al Tesoro anche per l'esperienza in Mps.

Per conseguire i suoi obiettivi, il piano di Mps punta su «iniziative industriali» capaci «di creare rapidamente valore, con contenuti rischi di realizzazione». Le assunzioni sottostanti sono «ritenute prudenziali», con un pil sotto i livelli pre-covid e tassi fermi per almeno un triennio. Il piano sarà trasmesso al Mef, che dovrà discuterlo con la Dg Comp, per i profili antitrust relativi agli aiuti di Stato. Nel frattempo Mps sottoporrà entro fine gennaio alla Bce il capital plan che indicherà le modalità con cui soddisfare un fabbisogno di capitale compreso tra i 2 e 2,5 miliardi. Risorse che serviranno a copri-

re una carenza stimata in 0,3 miliardi al 31 marzo e in 1,5 miliardi a fine 2021, esercizio che sarà impattato da oneri di ristrutturazione e dagli effetti della pandemia sul portafoglio crediti.

Il tema degli esuberi, per quanto il numero sia inferiore alle indiscrezioni dei giorni scorsi e aleatorio alla luce della prossima fusione, scatena comunque la reazione dei sindacati. «È fondamentale che la Bce autorizzi il capital plan che le sarà sottoposto per consentire alla banca più antica del mondo di competere alla pari al fine di sostenere famiglie e Pmi. Considerate le uscite volontarie e il turnover, non è accettabile che la Dg Competition continui con l'impostazione dogmatica del taglio degli organici», dice il segretario di First Cisl Riccardo Colombani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

